



## L'INCHIESTA

Leandro Del Gaudio

Ai calciatori un solo compito: «Entrare in campo e provare a vincere le partite». Per tutto il resto ci pensavano loro, quelli del clan: ticket, security, steward, transfert, buvette, ambulanze. Finanche la gestione del vivaio giovanile era appaltata alla camorra, come emerge dall'intervento di un boss che, dal carcere duro, dispensa raccomandazioni per un ragazzino finito in panchina. Era tutto cosa loro, i servizi esterni legati alla Juve Stabia ad appannaggio della camorra del clan D'Alessandro. Funzionava così a Castellammare di Stabia, secondo quanto emerge dal provvedimento firmato dal Tribunale Misure di Prevenzione a carico della società di calcio stabiese: da ieri mattina il club è in amministrazione giudiziaria, secondo quanto emerge dalle indagini condotte dal pool antimafia.

## IL PROVVEDIMENTO

Dodici mesi di amministrazione

**È IL PRIMO CASO DI MANAGEMENT CONTROLLATO DAL TRIBUNALE PER UNA SQUADRA IN B «ORA VA BONIFICATA»**

controllata, il club sarà sotto la gestione di manager nominati dal Tribunale di Napoli, nel tentativo di realizzare una sorta di bonifica anticlan dei servizi collegati alla società stabiese. Inchiesta terremoto, nata dal lavoro investigativo dei pm della Dna Antonello Ardituro e Liana Esposito, sotto il coordinamento del procuratore nazionale antimafia Gianni Melillo, in piena sinergia con la Procura di Napoli guidata da Nicola Gratteri, con il pm Giuseppe Cimmarotta e l'aggiunto Sergio Ferrigno. Decisivo il lavoro della polizia, grazie all'attività svolta dal primo dirigente Nunzia Brancati, in una vicenda seguita direttamente dal questore Maurizio Agricola e dallo stesso prefetto Michele di Bari. Spiega il procuratore Gratteri: «Le mafie sono presenti dove ci sono soldi, potere e consenso. Il calcio è anche uno strumento di consenso, qui il calcio locale è stato una grande vetrina, nel silenzio assordante delle istituzioni». E non è solo una questione cittadina, come lascia intendere il capo della Dna Melillo: «Il quadro che emerge dalla nostra raccolta di informazioni è allarmante e non riguarda solo il calcio. Razzismo, antisemitismo e suprematismo sono una costante per il tifo

La criminalità nel pallone, l'inchiesta

# Stop alla Juve Stabia «Era gestita dai boss»

► Le mani della camorra su biglietti, steward, trasporti e il vivaio Gratteri: la società per 12 mesi ad amministratori scelti dai giudici



**INCHIESTA - Faro della Procura di Napoli e della Dda sulla gestione della Juve Stabia che milita in serie B**

violento, un clima nel quale maturano tragedie come quella di Rieti», a proposito del masso lanciato contro un bus di tifosi di basket, che ha ucciso un autista di 64 anni (ne parliamo diffusamente nel servizio che trovate nella pagina a fianco).

## LA GENESI

Ma entriamo nel merito della misura firmata dal presidente del Tribunale Misure di prevenzione Teresa Areniello (a latere Luciano Di Transo e Mariarosaria Orditura). È il 9 febbraio del 2025, quando ha formalmente inizio l'inchiesta. In un controllo all'interno dello stadio Menti spunta il ruolo di Giovanni Imparato, ritenuto esponente dell'omonimo clan vesuviano. Ha una veste ufficiale: è responsabile della security, si occupa di ordine pubblico. Un episodio - sottolinea il questore Agricola - che va ricondotto anche alle decine di soggetti «daspati» della tifoseria stabiese. Si tratta di oltre venti personaggi segnalati per essere vicini ai clan, ma anche protagonisti del tifo organizzato locale. Ha inizio lo screening, si passano al setaccio le compagini

societarie di agenzie impegnate nella distribuzione ufficiale dei ticket, nella gestione degli steward, finanche nella definizione degli interventi sanitari con ambulanze ritenute vicine a soggetti in odore di camorra.

## IL TRUCCO

Ma c'è anche un altro evento che rafforza le indagini antimafia. È un episodio che risale alla scorsa primavera, che rimbalza sui siti on line e sui canali social. È la sera del 29 maggio scorso, quando il Comune organizza una festa con tanto di palco nella piazza principale di Castellammare di Stabia. Sul palco, assieme al sindaco Luigi Vicinanza (che è ovviamente estraneo alle accuse che emergono nel corso dell'inchiesta), arrivano ad imporre la propria presenza soggetti in odore di camorra. Parliamo di personaggi del calibro di Michele Lucarelli e di Raffaele Di Somma che chiedono di premiare uno dei calciatori per la stagione appena conclusa. Solo il giorno dopo, quando la presenza dei presunti camorristi sul palco infiamma il dibattito politico e giornalistico, con un intervento del parlamentare europeo Sandro Ruotolo, il sindaco prende formalmente le distanze da quanto avvenuto nel corso dell'evento. Ma è una presenza fissa quella dei clan stabiesi sugli spalti del Manti. È il procuratore nazionale Melillo a sottolinearlo, che ricorda che in passato finanche il consorcio del boss locale avesse ricoperto la carica di presidente della Juve Stabia. Un mondo intero passato al setaccio, decine di nomi al vaglio degli inquirenti, spunta anche il trucco degli errori anagrafici. È il caso emerso dopo aver constatato la presenza di tanti «daspati» (soggetti che non potrebbero entrare negli stadi) tra i gruppi di ultra sugli spalti. Come è possibile? C'era chi introduceva dei dati anagrafici fasulli all'interno della richiesta di ticket, per avere accesso allo stadio. Ma cosa accade ora al club che milita in serie B? In dodici mesi, la Juve Stabia deve dimostrare di aver bonificato i servizi esterni. Il Tribunale è duro nei confronti della società stabiese: «Sono incolpevoli ma non inconsapevoli» della morsa della camorra in cui erano finiti. Un modo per assicurare una svolta a quel vivaio di giovani - spiega il questore - che dovrebbe essere selezionato per merito e non per pressing di camorra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I precedenti

## Le inchieste: ingerenze delle mafie anche a Foggia e Crotone

La Juve Stabia è la terza società professionistica in tre mesi ad essere stata sottoposta a controllo giudiziario in applicazione dell'articolo 34 del codice antimafia. Le prime due giocano serie C: Foggia e Crotone. Il provvedimento a carico del club pugliese è scattato a fine luglio in seguito a gravi episodi di intimidazioni e pressioni esercitate da soggetti ritenuti vicini alla criminalità

organizzata con l'obiettivo di condizionare le decisioni della società di Nicola Canonico. Erano state le sue denunce a sollecitare l'intervento della Direzione distrettuale antimafia. Uno degli episodi più gravi era stato il ritrovamento di un ordigno sull'auto del figlio del patron del Foggia. Da parte di questi esponenti della malavita locale vi era stato anche il tentativo di ingerenze in

questioni tecniche. Il secondo provvedimento è scattato un mese fa per la gestione del Crotone, club di proprietà della famiglia Vrenna. Secondo la Dda di Catanzaro, il libero esercizio della società nei settori della security e degli ingressi allo stadio sarebbe stata profondamente influenzata dalla presenza pervasiva della criminalità organizzata, in particolare della cosca Megna. Alcune

denunce della società erano state tardive: l'ultima risaliva al 2019. Il controllo giudiziario, come nel caso della Juve Stabia, è stato fissato in 10 mesi, dunque fino al termine della stagione 2025-2026. Due giorni fa i legali del club calabrese hanno presentato un'istanza per la revoca del provvedimento ma il tribunale di Catanzaro lo ha confermato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**GLI AFFILIATI AL CLAN D'ALESSANDRO: «I GIOCATORI DEVONO SOLO VINCERE LE PARTITE, AL RESTO PENSIAMO NOI»**

**Dolce Vita**

MINISTERO DELL'AGRICOLTURA DELLA SOVRANITÀ ALIMENTARE E DELLE FORESTE

Progetto realizzato con il contributo DM MASAF N.672351 del 20/12/2024  
Progetto realizzato con il contributo DM MASAF N.674169 del 23/12/2024